



Fonte: Gazzetta di Parma - 21 Febbraio 2007. Ilaria Moretti

## Gianluca, Armando, Andrea, Massimo e Stefano in cima al tetto delle due Americhe

Dopo aver sfidato la fatica hanno festeggiato con Champagne e salame di Felino

Di **Virgilio Ottaviani**

A unirli è la passione per la montagna. L'ultima impresa che li ha visti protagonisti li ha portati a 6962 metri, sulla vetta dell'Aconcagua, il tetto delle due Americhe. Il gruppo era formato da Gianluca Rosati e Armando Gualtieri di Sorbolo (PR), l'uno dirigente d'azienda l'altro prof di educazione fisica non nuovi ad esperienze simili, accompagnati da Massimo Marenzoni, osteopata molto noto di Parma e skyrunner per vocazione, Andrea Fainardi, tecnico aspirante guida alpina anch'egli del capoluogo di provincia emiliano e Stefano Botto, un impiegato di Udine.

Se hanno potuto realizzare questo sogno lo devono, oltre alla loro preparazione, a chi li ha aiutati: Ethic Sport fornendo integratori e consulenza nutrizionale personalizzata, Greentime e Reggiogas che hanno fornito attrezzature e sostegno economico. Ma ciò che li ha portati in vetta all'Aconcagua è stata innanzitutto la passione: nessuno di loro è infatti un professionista del trekking ma la voglia di arrivare, la puntuale e precisa preparazione atletica li ha condotti

in vetta ad una grande montagna. Quando arrivi lassù, racconta Rosati: "la sensazione è bellissima; è l'emozione inconfondibile di un traguardo raggiunto con passione".

Il gruppo è partito il 27 dicembre 2006 per rientrare in Italia il 15 gennaio di quest'anno. Hanno festeggiato il capodanno lontano da casa, a 3200 m sopra il livello del mare "brindando con Champagne e salame di Felino" ricorda Marenzoni.

Il percorso di avvicinamento alla vetta è stato duro: partiti da Mendoza, pochi metri sul livello del mare, la conquista di ogni campo è stata raggiunta con fatica in condizioni ambientali certamente non agevoli: il vento a 120 km all'ora spazzava violentemente le ampie vallate andine e il disgelo estivo aveva ingrossato i torrenti al punto che molti ponti erano stati travolti e il gruppo ha dovuto affrontare impegnativi guadi a cavallo. Il passaggio dai 35 gradi del punto di partenza ai meno 15 della vetta ha richiesto grandi capacità di adattamento: il vento incostante che scuoteva le tende an-

che la notte, le salite su un terreno franoso, cedevole sotto i pesanti passi di chi trasporta oltre 30 kg di attrezzatura sono stati ripagati dalla conquista della vetta: "non puoi non lasciarti andare a un pianto liberatorio. Ti senti sopra al mondo: il cielo è così terso che vedi l'oceano e il pensiero corre a casa".

Quando ci torni però la mente corre già alla prossima impresa: la montagna ha già sussurrato il suo richiamo nell'anima di chi lo sa ascoltare: dove vi porterà la vostra passione?